

“No alla legge anti videopoker o perdiamo il posto in duemila”

di Mariachiara Giacosa

Nello scontro sul gioco d'azzardo ieri è stato il giorno dei lavoratori. «Non siamo padroni o ricconi, siamo tutti dipendenti: baristi, cassieri, commessi. Siamo lavoratori legali che dal 21 maggio diventeranno fuorilegge, per l'effetto retroattivo della legge del 2016». Quella in piazza, di fronte a Palazzo Lascaris, con pettorine e megafono è l'altra faccia della medaglia della querelle sul gioco d'azzardo, per cui si sono mobilitati nei giorni scorsi associazioni, sindacati e partiti contro il rischio del «ritorno al far west delle slot machine» per effetto della nuova legge proposta dal centrodestra, sottolineando i gravi effetti sociali e sanitari della ludopatia soprattutto nel pieno della crisi economica provocata dal coronavirus.

Una battaglia trasversale, quella contro la ludopatia e a difesa dell'attuale legge contro il gioco d'azzardo, che negli anni ha eliminato le slot da bar e tabaccherie, e imposto, entro il 20 maggio di quest'anno, la distanza minima di 500 metri delle sale gioco rispetto a luoghi sensibili, come chiese, scuole, banche e ospedali. Sul fronte opposto si schierano però i lavoratori del settore - circa 5mila in Piemon-



te - che ieri hanno manifestato di fronte a Palazzo Lascaris, per chiedere di cancellare la scadenza del 20 maggio e eliminare il distanziometro che li costringerebbe a spostare le attività o, dicono loro, licenziare i dipendenti. «Siamo qui per difendere il nostro posto di lavoro - dicono - con la legge attuale le sale scommesse non possono aprire sul 92 per cento del territorio piemontese perché quasi ovunque scatta il limite della distanza di 500 metri dai luoghi sensibili. Non ha senso imputare al gioco legale gli effetti di quello patologico: è come se si

Davanti Palazzo Lascaris
La protesta dei lavoratori

“Siamo il baluardo del gioco legale: se chiudiamo noi spazio all'illegalità”

decidesse di chiudere le pasticcerie perché se uno mangia troppi dolci rischia poi che gli venga il diabete».

Questi lavoratori sostengono poi di «essere un baluardo per il gioco legale. Se chiudete noi - dicono - la gente si rivolge alla rete non autorizzata». I sindacati Filcom, Fismic, Confisal parlano di «un drastico impatto su migliaia di posti di lavoro». Ed è proprio sui numeri che si gioca lo scontro. L'istituto di ricerca Ires segnala un saldo negativo di 52 posti persi nelle sale da gioco dall'approvazione della legge regionale, mentre l'analisi dei ricercatori della Cgia di Mestre parla di 1700 posti di lavoro persi tra il 2016 e il 2019 e una perdita di fatturato annuo di 66 milioni. Dal 21 maggio, sempre secondo i ricercatori veneti, i posti di lavoro persi potrebbero diventare tra i 2870 e i 3800. Diversa l'opinione di chi difende la norma: «In questi anni chi lavorava nelle sale scommesse non ha avuto la concorrenza delle slot in bar e tabaccherie» sostiene Marco Grimaldi di Luv secondo il quale la perdita di fatturato di queste realtà va letta anche nel contesto della pandemia e dei decreti anti-covid che hanno chiuso le attività per lunghi periodi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segnati dal governo dopo la protesta al Mise

Ex Embraco, verso un compromesso per allontanare i 400 licenziamenti

Appuntamento a venerdì, con la giornata di domenica come limite ultimo per trovare una soluzione prima che possano partite le lettere di licenziamento. La tappa romana del caso Embraco ha concesso altre 72 ore per risolvere una vertenza che si trascina ormai da oltre tre anni e mezzo, ma se da un lato ha messo in chiaro che anche il Governo guidato da Draghi crede nel progetto Italcomp, sull'altro piatto della bilancia ha svelato la presenza di alcuni nodi burocratici che rischiano di fare frenare - o franare - tutto.

Sono arrivati di buon mattino, in compagnia dei colleghi della Acc di Mel, i lavoratori dell'ex stabilimento Whirlpool, insieme con i sindacalisti di Fim, Fiom, Uilm e Uglm. Ritrovo sotto il Mise per parlare con Alessandra Todde, da poco viceministro con delega proprio alla vertenza ex Embraco, riprendendo in mano quel dossier che già aveva seguito da sottosegretario. Senza pregiudizi sulla formula del piano (quello "vecchio" che vede lo Stato al 70%, oppure quello "nuovo", che apre a un 50 e 50 con eventuali investitori privati, anche stranieri) e ammettendo che il sito torinese possa non essere quello di Riva di Chieri, la vera incognita è il tempo. Se per



il 20 maggio sarà votato - pare a larga maggioranza - l'emendamento che tramite la garanzia Sace permetterà di finanziare e salvare l'azienda bellunese, è la parte torinese che deve arrivare sana e salva a quella data. Ecco perché servono ammortizzatori sociali, che il Governo si è detto disposto a concedere con causale Covid. Ma la palla è in mano alla curatela fallimentare, perché al momento (con l'ex Ventures in cessata attività) potrebbero non sussistere le condizioni per la richiesta.

Se non un vicolo cieco, un rim-

▲ **Sotto il Ministero**
Lavoratori di Riva di Chieri a Roma

L'assessora Chiorino
"Parlerò con Gili
il curatore: sono certo
che farà la sua parte"

pallo di responsabilità cui tutte le parte in causa intendono sottrarsi: ecco perché le diplomazie sono già al lavoro per trovare un compromesso. Magari sollevando anche la curatela da spese legate alla cassa e al Tfr. «La priorità sono i lavoratori e, nell'immediato, pare che l'unico che possa bloccare il licenziamento collettivo sia il curatore fallimentare con la stretta collaborazione del Ministero del Lavoro - dice l'assessore regionale Elena Chiorino -. Parlerò personalmente con il curatore Gili, sono certa che farà la sua parte».

Intanto i sindacati non intendono rimanere con le mani in mano e progettano una manifestazione proprio sotto gli uffici della curatela. «Non è pensabile che il progetto si blocchi per questo motivo», dice Ugo Bolognesi (Fiom). Mentre Vito Benevento (Uilm) rilancia sul fondo lasciato da Whirlpool, «che deve andare ai lavoratori che vorranno uscire da questa avventura». «Chiediamo chiarezza e prudenza nelle dichiarazioni: i lavoratori sono provati», ammonisce Ciro Marino (Uglm), mentre Arcangelo Montemarano (Fim) sintetizza: «Basta rimpalli di responsabilità. Venerdì si mettano le carte in tavola». - **m.scu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIVA DI CHIERI Ieri a Roma l'incontro tra i sindacati e la viceministra Todde

Una speranza per l'ex Embraco «Stop ai 400 licenziamenti»

■ Spunta una nuova speranza per l'ex Embraco: «Il Governo è disponibile a sospendere la procedura per i 400 licenziamenti, che scatteranno lunedì. Ma tocca al curatore fallimentare formalizzare la richiesta della cassa integrazione». Lo riportano i delegati di Fim, Fiom, Uilm e Uglm che ieri hanno incontrato la viceministra Alessandra Todde.

Ad aspettarli, fuori dalla sede romana del ministero dello Sviluppo economico, c'era una rappresentanza dei lavoratori di Riva e della Acc di Belluno. Sono partiti coi pulman, pagati dalla Curia di Torino, per fare pressione sul Governo a pochi giorni dai licenziamenti. Non solo: volevano protestare contro il silenzio che va avanti da settembre, cioè quando la stessa Todde ha annunciato il progetto Italcomp. L'idea è la fusione tra l'ex Embraco e la Acc per creare il polo italiano del compressore. Si parlava di un forte sostegno pubblico, che non è

mai arrivato. Anzi, il ministro Giancarlo Giorgetti ha smentito il piano puntando sul «courage di investitori privati».

Nell'incontro di ieri sembra che Todde abbia riaperto all'intervento statale: «In discussione al Senato c'è un emendamento che consente il sostegno pubblico per le aziende come l'Acc - riportano ancora i sindacati - Se sarà convertito entro il 20 maggio, l'azienda veneta avrà la liquidità di cui ha bisogno per andare avanti».

Le sigle chiedono di più e pretendono che venga messo nero su bianco al termine di un nuovo incontro, che si svolgerà venerdì in videoconferenza: «La manifestazione ha fatto in modo che si aprisse il tavolo su Italcomp» rivendicano Luigi Paone e Vito Benevento della Uilm. Il prossimo passo è un documento, firmato da Governo e sindacati, in cui si specifica che il piano riparte ufficialmente: «Servirà a smuovere anche le banche che non danno i soldi - insiste

Ciro Marino di Uglm - Abbiamo bisogno di chiarezza: i lavoratori non possono tollerare altre illusioni».

Resta il problema dei licenziamenti, che scattano lunedì: «E' fondamentale che il curatore fallimentare, Maurizio Gili, presenti la richiesta di ammortizzatori sociali entro i prossimi quattro giorni per bloccare i licenziamenti collettivi», aggiungono Benevento e Paone.

Per fare pressione, stamattina i lavoratori saranno in presidio fuori dall'ufficio torinese del curatore: «Parlerò personalmente con il dottor Gili, sono certa che farà la sua parte - interviene l'assessore regionale al Lavoro Elena Chiorino - E' molto positivo che il vice ministro abbia manifestato la volontà di riportare sul tavolo della discussione il progetto Italcomp».

Federico Gottardo

TORINOCRONACAQUI

21

COMUNI

Mercoledì 21 aprile 2021

Nell'area industriale sorgerà un capannone da 35 mila metri quadri
la zona verrà riqualificata anche con piste ciclabili e parcheggi

Un maxi hub a Orbassano Amazon prepara lo sbarco da 500 nuovi posti di lavoro

IL RETROSCENA

MASSIMILIANO RAMBALDI

Amazon si prepara ad aprire un nuovo maxi punto logistico in provincia di Torino. Ieri è stata presentata ufficialmente l'istanza al Comune di Orbassano, per la costruzione di un capannone all'interno di un'area ampia 135 mila metri quadri tra strada Stupinigi e via Giovanni Agnelli, nella zona industriale al confine con il parco di Stupinigi. Un piano che porterebbe sulla carta dai 300 ai 500 nuovi posti di lavoro e una riqualificazione totale della zona, con costruzione di piste ciclabili e di una rotonda che su via Agnelli è fondamentale. Perché consentirebbe a tutta quell'area industriale di collegarsi direttamente all'ingresso dell'autostrada Torino-Pinerolo e di conseguenza alla tangenziale. Una prima bozza di interesse era stata presentata a ot-



AP

CINZIA BOSSO
SINDACO
DI ORBASSANO

Lo sviluppo futuro dello scalo merci diventerà un'opportunità per chi vuole investire

tobre scorso dalla Vailog, azienda leader nell'immobiliare industriale, legata proprio alla logistica. Masolo ieri si è capito chi ha intenzione di investire. E ancora una volta è il colosso dell'e-commerce.

Vailog è stata partner di Amazon in altre operazioni, ma anche di altri importanti nomi della grande distribuzione come Leroy Merlin. Quando arrivò la prima imbeccata, con il nome del proponente ancora top secret, a Palazzo Civico sapevano già che sarebbero caduti bene. Un possibile insediamento nell'area sud-ovest di Amazon era stato abbozzato mesi fa all'interno dell'Interporto Sito, ma poi non aveva avuto seguito. Nel frattempo, è stato concretizzato un magazzino di smistamento a Grugliasco. L'operazione Orbassano sarà decisiva per dare un grosso respiro alla richiesta di lavoro di tutta la parte sud della provincia.

Il capannone si estenderà per circa 35 mila metri quadri, al centro dell'area che sarà completata da parcheggi destinati ai dipendenti e dedicati ai mezzi pesanti necessari a curare lo smistamento merci. Ci sarà anche un'area attrezzata

per i lavoratori, fruibile soprattutto nella bella stagione. Contemporaneamente, l'azienda si preoccuperà di effettuare alcuni interventi di riqualificazione ambientale in altre zone di Orbassano. Per esempio, trasformando fette di territorio oggi preda di arbusti e vegetazione selvaggia, in aree parco curate. La concezione del sito ricalca quello già presente in numerosi Stati europei, dove gli spazi sono pensati per agevolare i dipendenti. L'area parcheggio interna,

per esempio, eviterà auto disseminate sulla strada pubblica: «La logistica rappresenta una di quelle attività che producono un basso impatto a livello di inquinamento – spiega il sindaco Cinzia Bosso –, la vicinanza dell'autostrada e lo sviluppo futuro dello scalo merci comincia a rappresentare per il nostro territorio un'opportunità per chi vuole investire. Qui, a poca distanza, ci sono i servizi essenziali per essere collegati non solo al resto d'Italia, ma dell'Europa. E so-

no occasioni uniche per chi può offrire nuovi posti di lavoro». Ora partirà tutto l'iter burocratico previsto in queste circostanze: come la convocazione della conferenza dei servizi, tra Comune, Città Metropolitana e Regione, per la verifica del progetto. Secondo il piano territoriale metropolitano, l'area in questione prevede già degli insediamenti industriali. A livello di piano regolatore, quindi, non dovrebbero esserci particolari problemi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCOLEDÌ 21 APRILE 2021 **L'ESPRESSO** 39

11 PR

Nuovo allarme usura la pressione criminale cresce sulle aziende

CA
STAMPA
P32

Nel 2020 il 40% degli imprenditori si è sentito nel mirino
Ascom: "La pandemia ha reso fragili le microimprese"

CLAUDIALUISE

Un tessuto imprenditoriale impoverito e a secco di liquidità. Con le casse svuotate dalla pandemia, per i commercianti è diventato più facile cadere vittime di usura e soprattutto è aumentato il rischio riciclaggio nell'ambito di cessioni di aziende. Ristorazione e accoglienza alberghiera sono i mondi più fragili, logorati da lunghe chiusure e da fatturati che da un anno sono praticamente azzerati. Questi fenomeni sono stati analizzati nell'ambito di un'indagine di Confcommercio che a livello nazionale rileva la crescita dell'usura di 14 punti percentuali rispetto al 2019. E sono circa 40 mila le imprese del commercio, alloggio e ristorazione che rischiano di finire nella morsa di questo fenomeno.

Guardando a Torino i dati sono gravi: il 78% delle imprese del commercio, della ricettività e dei pubblici esercizi con meno di 10 addetti ha chiuso il 2020 in perdita o forte perdita, oltre il 55% ha avuto problemi di liquidità e il 13% sta valutando la chiusura definitiva dell'attività. Per il 40% degli intervistati è aumentata la pressione della criminalità sulle imprese e per un imprenditore su dieci l'usura è molto o abbastanza diffusa.

«C'è un incremento forte del rischio di cadere nelle mani di criminali che offrono denaro impossessandosi poi dell'attività - racconta il direttore dell'Ascom,

10%
Gli imprenditori torinesi che ritengono l'usura molto diffusa

78%
Le imprese di commercio e ricettività che hanno chiuso in perdita il 2020

55%
Le aziende che hanno avuto problemi di liquidità

Carlo Alberto Carpignano - la differenza rispetto a prima del Covid è proprio che le microimprese sono molto più fragili e non riescono a uscirne con le proprie forze. Un esempio sono le aziende nate subito prima della pandemia. Mi è capitato il caso di un'impresa partita a fine 2019 già tra mille difficoltà. Nel 2020 ha avuto lunghi periodi di chiusura ma comunque il fatturato era più alto del 2019 e quindi non ha avuto nessuna forma di aiuto».

Ma è anche forte la spinta alla legalità. Tre imprenditori su quattro consiglierebbero alla vittima di usura di

denunciare alle forze dell'ordine e il 27% indicano come riferimento i centri antiusura. Le forze dell'ordine sono ritenute il soggetto più vicino agli imprenditori minacciati (per il 50% degli intervistati), ma il 16% degli imprenditori si sente solo di fronte alla criminalità.

«I dati rilevano che il settore del commercio e del turismo, a livello nazionale, hanno perso 180 miliardi di fatturato - commenta la presidente Ascom Confcommercio Torino e provincia Maria Luisa Coppa -. I ristoratori in senso ampio, dal fondo perduto dei vari decreti all'esonero Irap, al credito d'imposta sugli affitti, sono valsi circa 37 miliardi. La differenza, pari a 143 miliardi di euro, è stata a carico delle imprese del commercio e del turismo, che hanno dato fondo alle risorse proprie e hanno fatto ricorso al prestito bancario. In questo spazio c'è purtroppo un forte rischio che si infilti l'illegalità». Ascom collabora al tavolo anti-usura voluto dalla Prefettura di Torino nell'ambito dell'accordo nazionale, con uno sportello di ascolto presso la Camera di Commercio di Torino partito circa un mese fa e che in questo periodo ha già raccolto oltre una decina di richieste d'aiuto. «È un'opportunità - conclude Carpignano, che è facilitatore per il commercio allo sportello - per evitare di peggiorare le situazioni».

Blitz dei veterani delle proteste al ministero: "Ora c'è solo da aspettare"
Venerdì giornata decisiva per le sorti dei 400 lavoratori di Riva di Chieri

“Questa non è vita” gli operai Embraco in presidio a Roma

IL REPORTAGE

LEONARDO DIPACO

«**F**ranco, lo sai come mai l'Italia ha la forma di uno stivale? Perché quelli come noi vengono presi a calci». La frase, pronunciata a viaggio appena iniziato, cui segue una fragorosa risata collettiva, rispecchia il clima di tutta la trasferta. Eccoli qui, i veterani delle proteste. Sono gli operai ex Embraco che si recano a Roma per manifestare sotto la sede del ministero per lo Sviluppo Economico. L'obiettivo è sempre lo stesso: tentare di risolvere una vertenza che si trascina da tre anni e mezzo. Sembra non ci credano più. «Abbiamo visto troppi pirati, abbiamo sentito troppe promesse». Oggi non c'è più la foga di un tempo, le energie si sono prosciugate. «Italcolump? Il timore è che possa essere un'altra Ventures. Se va in porto tireranno avanti due anni e spariranno pure loro». In questo pellegrinaggio notturno attraverso quattro regioni, nomi e parole si rincorrono: «cassa integrazione», «lavoro», «licenziamenti», «Todes», «ministro Giorgetti». Anche l'ex numero uno del Mise, Carlo Calenda, continua a essere tirato in ballo a distanza di anni. Non si parla d'altro e non potrebbe essere altrimenti.

Questo è il decimo viaggio a Roma per gli operai della ex Embraco. Ormai a spostarsi sono rimasti in pochi. La spedizione nella capitale, pagata dalla curia, inizia col ritrovo in corso Romania alle 23:30 di lunedì. Gli operai pronti alla trasferta, una trentina, sono organizzatissimi. «Siamo diventati viaggiatori provetti» dice Ma-



La protesta a Roma di alcuni dipendenti della ex Embraco

nuela, 27 anni in Embraco, mentre aspetta l'arrivo del bus. Prima prova, superata. Il pullman è comodo. «Chi ce lo ha pagato questa volta, ancora Nosiglia? E bravo il vescovo».

Per arrivare a Roma ci si impiega tutta la notte. Il viaggio è una sfacchinata, ma tutto som-

3

Gli anni in cui
si è trascinata
la vertenza
dell'ex Embraco

mato si sta abbastanza larghi: merito dei posti contingentati. Prima che cali il silenzio, fra un ragionamento e l'altro, ogni tanto si sente qualcuno sbuffare: «Non è vita questa», «ma guarda te se a quasi sessant'anni mi tocca fare l'ennesima notte in bianco», «siamo dei poveri fessi, ancora qui a fare avanti e indietro». Poi il sonno prende il sopravvento.

La prima sosta è nei dintorni di Reggio Emilia, alle tre del

giorno, la seconda alle sette in un autogrill dalle parti di Viterbo. Si entra a Roma, ore 9 circa, percorrendo la Salaria a passo d'uomo. Il traffico è infernale. Il bus (scortato dalla Digos) si ferma a poche decine di metri dalla sede del Mise. Dopo un'oretta gli operai ex Embraco vengono raggiunti da quelli della Acc Wanbao di Mel, provincia di Belluno. Verso l'ora di pranzo una delegazione delle segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm viene accolta dalla vice-ministra allo Sviluppo Economico, Alessandra Todde che ha assicurato la sua intenzione di proseguire con la ricerca di una soluzione industriale e ha dichiarato la disponibilità di ammortizzatori sociali consecutivi anche per Embraco, a patto che il curatore fallimentare ne faccia richiesta. L'ennesima trasferta romana finisce qui, in attesa di venerdì: il giorno decisivo. Ore 18, tutti sul pullman. Si riparte, direzione Torino. Nel viaggio di ritorno non vola una mosca. «Non abbiamo più nulla da dire, dobbiamo solo aspettare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

MERCOLEDÌ 21 APRILE 2021 LA STAMPA 33

Manifesti choc antiabortisti sui muri dell'ospedale Valdese

“Figli per combattere” Si ispira al ventennio l'attacco contro la 194

MARIA TERESA MARTINENGO

«L' Italia ha bisogno di figli, non di aborti». E poi «Figli per combattere, non pillole per morire», «Libertà di vivere, non di uccidere». Sono di questo tenore i manifestini che ieri mattina chi si recava negli ambulatori dell'Ospedale Valdese ha notato sui muri di via Pellico. E così le reazioni indignate non si sono fatte attendere, da sinistra, dal vastissimo fronte che si sta battendo per difendere la legge 194 nei consultori piemontesi. Ma anche - su Facebook - da un consigliere di Circo di Fratelli d'Italia. Avvisate le forze dell'ordine, il muro di via Pellico è stato ripulito.

Che si sia trattato di una «risposta» alla partecipata manifestazione che pochi giorni fa avevano promosso le reti Più di 194 Voci e Non Una di Meno contro il bando della Regione Piemonte che consentirà alle organizzazioni antiabortiste di entrare ufficialmente all'interno di consultori e ospedali, lo fa notare il mo-

vimento Se Non Ora Quando? Torino. «Le affissioni dicono le donne di Snoq? - rappresenta la conferma dell'intolleranza e del fanatismo ideologico che questi movimenti hanno intenzione di mettere in pratica nelle strutture della sanità pubblica che erogano servizi fondamentali per il benessere psico-fisico e l'autodeterminazione di tutte le donne».

Per la segretaria metropolitana del Pd Nadia Conticelli e per il segretario Mimmo Carretta si tratta di «indecente propaganda contro le donne con il simbolo di una fiamma tricolore, messaggi offensivi nei confronti della salute e del corpo femminile, ridotto a incubatore di figli “per la patria”, e lesivi della genitorialità e delle scelte consapevoli di tutti, uomini e donne». «Un'inaccettabile offesa nei confronti delle donne - sottolinea il vicepresidente del Consiglio Regionale Mauro Salizzoni -. Ogni volta che la destra torna al governo in Piemonte non perde l'occasione di dare l'assalto alla 194, e così sta succedendo anche ora, con il tentativo della Giunta di aprire le porte dei consultori alle asso-

ciazioni pro-Life. Sul bando chiederò un'informativa in Commissione Sanità». E Marco Grimaldi, consigliere regionale di Liberi Uguali Verdi: «I movimenti per la vita, affini e sodali, fanatici antiabortisti, vanno allontanati, non avvicinati a consultori. Ciò che fanno non è informazione, ma sabotaggio e terrorismo psicologico».

Da destra, il consigliere della Circo di Fratelli d'Italia, esprime rammarico per l'accaduto. «Come consigliere di FdI e soprattutto come uomo - ha scritto su Fb - chiedo scusa a tutte le donne. Esistono diritti imprescindibili, come garantire alle donne il diritto di scegliere se portare a termine una gravidanza o meno senza sentirsi giudicate o discriminate».

Sul Gruppo Facebook di San Salvario molti i commenti a partire da quello che ha dato la notizia: «Un vero e proprio atto di violenza psicologica verso le donne in un momento di fragilità. La presenza dei neofascisti in quartiere è sempre più esplicita». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 21 maggio divieto di slot a 500 metri dai luoghi sensibili

Azzardo, i lavoratori scendono in piazza ma la legge è in salita

21/4

LA STAMPA P.39

BERNARDO BASILICIMENINI

C appi al collo, urla e cori. Ieri è stata la volta della piazza del gioco d'azzardo, con i lavoratori e i gestori in protesta per tutta la mattina di fronte al Consiglio regionale, dov'è in corso la discussione per modificare la legge di settore del 2016. Presenti in centinaia, a supporto della liberalizzazione delle macchinette e delle sale slot voluta dalla Lega, ma bloccata dall'ostruzionismo delle opposizioni. «Il problema della ludopatia si risolve insegnando alle persone a limitarsi, non con il proibizionismo», diceva Gianfranco Abbà, dipendente di un'azienda dove «le trenta persone a tempo determinato sono già state lasciate a casa». Sui numeri, tanta confusione. Chi parlava di cinquemila posti di lavoro a rischio, chi di tremila già persi, chi invece di 1.700. Ma la richiesta era unanime: «Operiamo in modo legale, tassato e controllato. Chiediamo solo di poter lavorare». Una donna ha preso il microfono: «Sono una madre sola, ho una figlia di dieci anni e non voglio più che mi veda

piangere perché non so come farò a sfamarla», ha urlato in lacrime. Mara Pasquale, in prima linea nella protesta, ha detto che «le donne sono il 70% delle occupate in questo settore». Massimiliano Puccio, presidente nazionale di As.Tro, è arrivato da Roma per partecipare. Come prima cosa ha ribadito «la solidarietà al consigliere di minoranza Sarno, minacciato di morte», per poi chiedersi «se le opposizioni non hanno di meglio da fare in un momento come questo. Il nostro settore è in lockdown da quattro anni ed è oltraggioso fare distinzioni tra lavoratori di serie a e di serie b».

Ieri la Lega è scesa al gran completo a parlare con i manifestanti. C'era il primo firmatario della riforma Claudio Leone e il suo collega Andrea Cane. L'assessore Fabrizio Ricca ha promesso che «andremo avanti, staremo in aula a votare fino a che la legge non passerà». Eppure la maggioranza - che ha portato una delegazione di manifestanti in audizione nella capigruppo - sa bene che la questione è complicata. L'ha spiegato alla piazza lo stesso assessore al Bilancio An-

drea Tronzano: dopo aver promesso che «la vostra battaglia è anche la nostra», ha ammesso come «con 70 mila emendamenti, anche se si votasse per dieci ore al giorno, avremmo bisogno di 150 sedute. Quello è il tema vero e, non ve lo nascondo, sono preoccupato».

Già, perché i tempi stringono. Il prossimo 21 maggio entrerà in vigore l'ultimo effetto della legge del 2016, con la chiusura delle sale slot che si trovano entro i 500 metri dai luoghi sensibili. Che, nei fatti, porterebbe a un quasi azzeramento di tutte le attività. Ma visto che è impossibile arrivare a conclusione per quella data, il centrodestra tratta con le opposizioni. La minoranza sarebbe disposta a togliere il veto se la maggioranza rinunciava alla riforma, concedendo però un'ulteriore proroga alle sale slot. Troppo poco per la Lega, che punta a una reintroduzione parzialmente calmierata delle macchinette anche in bar e tabaccai. «Se lo possono scordare. Il divieto nei bar non si tocca», rispondono fonti nelle opposizioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Usano l'attenzione anziché la violenza: sono ragionieri e fanno più controlli di noi»

Ramojno (Scialuppa Crt): si rischia anche con le rate

Sul tavolo c'è il modello di una nave da crociera con le scialuppe, gialle: «Per il passeggero sono un segno di tranquillità, in caso di naufragio», dice Ernesto Ramojno, 71 anni, presidente di «Scialuppa Crt onlus — Fondazione antiusura», che da 22 anni assiste le persone a rischio usura, appunto. «Diamo anche coraggio, perché a volte con quattro bracciate si raggiunge la riva», grazie agli sportelli e al lavoro dei volontari, in servizio pure in quest'anno di Covid (telefono 011-19410104).

Chi è



● Ernesto Ramojno, presidente de La Scialuppa Crt Onlus

Presidente, com'è andato il 2020?

«Stranamente abbiamo avuto poche domande e moltissime consulenze: c'è chi aveva anche bisogno di sfogarsi. Dico stranamente perché ci si aspettava l'impatto del Covid».

E invece?

«Vedremo nei prossimi mesi: le persone hanno sentito parlare di sostegni e di annullamento di cartelle esattoriali, dunque volevano ragionare a bocce ferme».

Qual è la vostra missione?

«Grazie alla Fondazione



Può capitare persino con le multe: un signore, in buona fede, è arrivato a 3.000 euro

Crt, cerchiamo di limitare l'usura, da punto di riferimento per chi può trovarsi in temporanea difficoltà».

Un errore da non fare?

«Premessa: l'usura c'è e ci sarà sempre, come ha detto Maria Luisa Coppa, una persona preparata e un'amica. Ma dimenticatevi gli stereotipi: l'usuraio non è quello con la coppola in testa e il fucile sul braccio. Oggi è più ragioniere di noi».

Un colletto bianco.

«È un delinquente, e il più delle volte fa parte della criminalità organizzata, ma più che

la violenza usa l'attenzione: fa molti più controlli di noi. Però, con il Covid ha una difficoltà in più».

Ma la pandemia, mandando in crisi le attività, non avrebbe dovuto essere un'alleata dell'usura?

«Mi riferivo alla mascherina: è comoda, perché non si fa vedere in faccia, ma preclude anche quel rapporto personale e umano che è fondamentale, da viso a viso».

Inchieste della Finanza raccontano che si arriva all'usura tramite conoscenti o amici: vero?

«È quasi sempre così. Le dico di più: la situazione peggiore è avere un amico che, per un motivo serio, chiede 5.000 euro. Se uno li ha, spesso li dà, è la l'amicizia. Il problema è se poi capita qualcosa al benefattore, che li chiede indietro. E l'altro non li ha».

Come va a finire?

«Che invece dei soldi ti dice: "Sai, c'è il signor Rossi che te li può dare". E lì ci cadi».

Il suo consiglio?

«Venite da noi, "Scialuppa",

o dalla fondazione "San Matteo": vi consigliamo cosa fare. E questo che taglia le unghie agli usurai».

Esiste un identikit delle vittime di usura?

«Può capitare a tutti. Pensi a quei dipendenti che facevano abitualmente trasferte, magari all'estero: senza, causa Covid, sono mille euro che vengono a mancare».

E gli acquisti a rate?

«Anche. Uno compra la tv da 2.000 euro, ma pensa nei costi solo 88, che sono quelli della rata mensile. Solo che poi ci aggiunge altri prodotti, e la somma delle rate aumenta. O le multe: un signore, in buona fede, è arrivato a 3.000 euro. Capito pure a me».

Con le multe?

(sorridente). «No, per una meravigliosa libreria da 30 milioni di lire, che acquistai quando ero giovane: non sapevo che, per il peso, avrei dovuto rifare il pavimento. Non fosse stato per la finanziaria, sarai finito dagli usurai».

M. Ner.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano



La nuova ondata

I FRONTI APERTI

Difficile rispettare la previsione del ritorno in classe delle superiori al cento per cento lunedì 26 aprile

Scuola, non sparisce l'opzione Dad

Tavoli in prefettura per decidere la percentuale dei rientri. Gabusi: «I bus ci sono, i doppi turni no»

Sarà il tavolo del prefetto a decidere se e come le scuole superiori del Piemonte riusciranno a tornare al completo in classe. Dopo il rinvio di ieri, una prima riunione dovrebbe essere convocata già questa mattina per Torino e un'altra nel pomeriggio a livello regionale. L'obiettivo sulla carta è ora di riportare tra il 60 e il 100% di oltre 175 mila studenti piemontesi in presenza entro lunedì. Così è previsto per le zone gialle e arancioni, mentre in rosso si può scegliere tra il 50 e il 75%. La forbice si è allargata dopo il vertice che si è tenuto ieri tra il

governo e le Regioni, lasciando di fatto un ampio margine di manovra a livello locale. Dal 100% annunciato dal premier Draghi venerdì scorso, si è passati ad un minimo in presenza del 60%. Una percentuale che comunque dovrebbe imporre un incremento del 10% di studenti in classe e sui mezzi pubblici rispetto al 50% attuale. In Piemonte spetta di nuovo al prefetto Claudio Palomba il compito di coordinare scuole, trasporti ed enti locali in una regione «che si trova nelle medesime condizioni di novembre». Ad ammetterlo è stato ieri lo stesso assessore ai Trasporti Marco Gabu-



La protesta I neo immessi in ruolo

I prof: via il vincolo di cinque anni

Cub Scuola ha protestato in piazza Castello contro il vincolo quinquennale perché «lede il diritto alla mobilità».

si, rispondendo in Consiglio regionale ad un question time sul rientro delle superiori. «Accanto alla mancanza di spazi nelle scuole, una delle problematiche principali è rappresentata dal trasporto pubblico locale che ha l'obbligo di rispettare il carico al 50% — ha spiegato Gabusi —. Il 30 novembre avevamo proposto un piano che era, ed è, pronto a far fronte ad una ripresa della didattica in presenza delle scuole superiori al 75% su due turni. Potemmo anche trasportare il 100% degli studenti, ma a maggior ragione è necessaria una riorganizzazione oraria delle lezioni su due tur-

ni». L'ipotesi del doppio orario di ingresso ha però da sempre trovato la netta opposizione dei presidi. Tanto più ora, a sei settimane dalla fine della scuola. «Un rientro in aula al 100% non è impossibile in sé, da noi soltanto gli studenti di 8 classi dovrebbero ricorrere ancora a turno alla Dad — riflette Franco Francavilla, preside del liceo classico d'Azeglio —. Diventa però impossibile se la condizione è quella di dover organizzare doppi turni». Lo stesso film già visto a gennaio, senza lieto fine.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa delle famiglie in calo del 5% "Scompaiono" viaggi e tempo libero

A fine 2020 la spesa media mensile delle famiglie torinesi si è fermata a 2.430 euro, in calo rispetto al 2019 del 4,8% (-123 euro). Meno anche del 2016. La causa sono state le spese non alimentari: con 2.016 euro registrano infatti un calo del 6,3% rispetto al 2019, la flessione più consistente degli ultimi dieci anni. Continuano a crescere, invece, le spese alimentari (+3,2%), arrivando a rappresentare il 17% del totale della spesa. Ed è proprio la pandemia a modificare il paniere delle famiglie torinesi: i consumi

vedono una crescita forzata solo nei beni essenziali, a scapito di quasi tutte le spese voluttuarie. La crisi, sottolinea la Camera di Commercio, ha colpito indistintamente tutte le famiglie, a prescindere dalla condizione economica. A far registrare la frenata più importante, però, sono le famiglie con figli (-10,6% rispetto al 2019). «Cresce il numero di famiglie che risparmiano, anche in conseguenza delle minori occasioni di spesa, ma allo stesso tempo raddoppiano le famiglie che lamentano perdita di potere d'acquisto»,

commenta il presidente della Camera di Commercio, Dario Gallina. Il calo più significativo, con un -18,3% e -57 euro, è da imputare alla macro voce degli "altri beni e servizi" che complessivamente scende a 256 euro: qui il tempo libero rappresenta la voce più significativa includendo le spese per viaggi e vacanze (-54 euro) e i pasti fuori casa (-30 euro). Le spese per viaggi nel 2020 sono in assoluto le più basse registrate negli ultimi dieci anni. Con 69 euro medi mensili (-25 euro), in calo del -26,2%, le famiglie torinesi destinano a vestiario e calzature il 3,4% delle spese non alimentari. Per affrontare il periodo il 31,3% dei nuclei familiari ha dovuto intaccare i risparmi accantonati. CLALUI. —

LA STAMPA P37